

MILANO. A Palazzo Reale una mostra ricca e complessa fino al 23 giugno con oltre 170 pezzi

# INGRES, IL VERO IMPERATORE

Il grande maestro amato da Napoleone doveva «francesizzare» l'Europa

Francesco Butturini

«Jean Auguste Dominique Ingres e la vita artistica al tempo di Napoleone» a cura di Stéphane Guégan, e Florence Vignier-Dutheil, resterà aperta a Palazzo Reale a Milano fino al 23 giugno (ricco catalogo edito da Marsilio); oltre 170 pezzi, fra dipinti, disegni (tanti e spesso del tutto inediti) e statue.

Una mostra ricca e complessa, perché non si ferma alla presentazione di uno dei grandi maestri amati da Napoleone, Ingres (1780-81 - 1867), l'altro era David (1748 - 1825), ma spazia nella Francia che con Napoleone francesizzava tutta l'Europa per creare quindi un vero e proprio olimpo "francese" delle arti e della comunicazione artistica in generale.

A partire dall'atelier di David e dei suoi allievi: i più gemiali Girodet, Gros e Ingres, naturalmente, ma anche alcune pittrici e due italiani attratti nell'orbita napoleonica: Appiani (1754 - 1815) e Canova (1757 - 1822); e tanti altri che la manualistica dimentica e che, invece, insieme con i maestri appena ricordati, di grandezza non inferiore, crearono un universo artistico che superava il Rococò stanco e a volte pruriginoso di Bucher (1703 - 1770) e Fragonard (1732 - 1806), per rivoluzionare tutta l'arte europea, non tanto con un ritorno all'antico quanto con una ripresa forte dell'eroismo storico che gli eventi loro contemporanei non potevano non suggerire.

Napoleone è al centro, da quando nella campagna d'Italia del 1796/97 diviene il generale più potente ed acclamato; a seguire primo console, quindi imperatore e re d'Italia, fino alla disastrosa campagna di Russia e ai cento giorni finiti nella infelice battaglia di Waterloo del 18 giugno 1815.



Napoleone I sul trono imperiale, Jean-Auguste-Dominique Ingres, 1806

La dispersione della famiglia dell'imperatore che sedeva sui troni d'Europa, non segnò la fine dell'ondata artistica innovatrice che continuò, soprattutto con Ingres, dal 1835 direttore dell'Accademia di Francia in villa Medici

a Roma, divenendo egli l'interprete delle ricerche europee che accompagneranno la nascita della nuova pittura di figura, storica e di paesaggio.

Una mostra per farci vedere tutto questo non può non essere complessa ed esigere quindi un'attenzione nel percorso che è ricco di prospettive e, a mio avviso, si pone come necessaria premessa per tutto quanto avvenne in Europa - non solo in Francia - a partire dall'inizio della seconda metà del XIX secolo. Ecco i punti cruciali di questa esposizione che dedica ben 58 capolavori (soprattutto disegni) a Ingres con alcune opere giunte a Milano da Museo Ingres di Montauban (in Bretagna).

Mi riferisco, soprattutto a «Napoleone sul trono imperiale» del 1806: una grande

tela oggi in deposito al parigino Musée de l'Armée (a pochi passi dal Musée Rodin e non lontano dal Musée d'Orsay) che si può accostare all'Incoronazione di Napoleone del Louvre di David, solo che Ingres preferisce isolare nell'immensità della sua potenza l'imperatore, mentre David al Louvre lo racconta al centro di una scena affollata quanto preziosa.

Ingres non racconta la storia, ne cerca le suggestioni, direi sentimentali come avviene infatti nelle sue più belle e perfette creature: «La grande Odaliscia» (1814), «Dormiente» (1820), «Raffaello e la Fornarina» (1848).

Ingres aveva copiato l'autoritratto di Raffaello (1820-24), perché la sua cultura francese si italianizza proprio in quegli anni e accadrà l'esatto opposto di quello che imponeva la politica culturale delle immagini di Napoleone: francesizzare l'Italia e l'Europa intera.

Ingres italianizzò la pittura francese e quella europea.

Poi ci sono gli altri artisti napoleonici, non meno suggestivi, a partire dalle due pittrici (che David protesse) che rappresentano una novità tutta francese in quegli anni: «Ritratto della principessa Karoline von Liechtenstein» di Elisabeth - Louise Vigée Le Brun (1755-1842) e un delizioso «Autoritratto» di Marie-Guilelmine Benoist (1768 - 1826).

I pittori: la delicata «Bagnante» di Antonine-Jean Gross (1771 - 1835) o «Susanna e il vecchio» di François-Xavier Fabre (1766 - 1837) del quale ricordiamo la mostra torinese della primavera 2008. Ancora: il tragico olio di Anne-Louis Girodet (1767 - 1824): «Uomo che medita sulla morte».

Dicevo dei tanti disegni, spesso mai esposti in Italia e qui la scelta è veramente difficile, però credo necessario ricordare quelli di Ingres, perché la sua mano era sicura, veloce, sia nei bozzetti preparatori per il grande Napoleone e del Raffaello e la Fornarina, che nei due volti: Italiana con fuso e Italiana, entrambi del 1806. Infine quello studio, olio su carta, per il Bagno Turco (esposto al Louvre); Donna con tre braccia.

Palazzo Reale è sicuramente da qualche anno la meta più ricca per la storia dell'arte. •

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

